

La festa di S. Biagio

S. Biagio viene festeggiato, ma ora in tono più dimesso, il 3 febbraio di ogni anno.

In altri tempi, tale ricorrenza era caratterizzata dal fatto, ormai in disuso, che i possessori di equini (asini, muli e qualche raro cavallo¹) compivano al trotto, in groppa ai loro quadrupedi, numerosi giri intorno alla chiesa, per chiedere al Santo che i loro animali (soli ed unici strumenti di lavoro) fossero preservati dalla "timpanite", che si verifica quando gli animali, affamati, mangiano in abbondanza erba fresca, che non digeriscono facilmente.

In occasione della festa, si confezionavano, così come si fa ancora oggi, dei dolci detti "mastazzuoli", preparati con farina impastata con miele d'api e fatti a forma di S o delle lettere iniziali del nome dei familiari². Tali dolci venivano benedetti e poi distribuiti a familiari ed amici.

I fedeli compivano dei giri all'interno della chiesa, invocando la benedizione del Santo, sia contro il mal di pancia che contro quello della gola; a tal proposito il parroco toccava il collo dei fedeli con due candele incrociate.

Molti devoti affluivano allora, più di oggi, a Spezzano, anche dai paesi limitrofi ed arrivavano, per la maggior parte, il giorno della vigilia della festa.

[in: Via, Peppino, *Spezzano Grande, Storia Folklore e Nobiltà*, Edizioni Orizzontali Meridionali (OR.ME.), Cosenza, 1994, p. 27 - selezione ed editing a cura di: Grottola, Pierluigi]

1 Sic! [n.d.c]

2 Vito Scivano, nella sua poesia "A San Biàsi", riporta che i mostaccioli venivano fatti a forma di S o anche di B, dalle iniziali di "San" e "Biagio" / "Biàsi".